

# Sport



Una veduta della maratona mentre percorre il ponte «Verrazzano» a New York

Richard Drew/Ap

**ATLETICA.** A New York trionfa l'azzurro. La Fiacconi seconda

## Un Leone a Central Park La maratona parla italiano

■ NEW YORK. A dieci anni di distanza un italiano torna a vincere la maratona di New York, una delle più prestigiose del panorama internazionale. Giacomo Leone, atleta delle "Fiamme oro", si è imposto con il tempo di 2 ore 9 minuti e 54 secondi. Al secondo posto si è classificato l'etiopio Turbo Tummo davanti al keniano Joseph Kamau.

Quella conquistata ieri è la quarta vittoria italiana nella più prestigiosa maratona del mondo dopo i successi di Orlando Pizzolato nel 1984 e 1985 e di Gianni Poli nel 1986. L'azione decisiva di Leone è avvenuta a tre chilometri dal traguardo, nelle vie del Central Park, quando ha vinto la resistenza degli africani. Ha preceduto di 18" l'etiopio Tummo e di 46"

il keniano Kamau. Ottavo, a poco meno di tre minuti dal vincitore, l'altro italiano Luca Barzaghi. Nato 25 anni fa a Francavilla Fontana (Brindisi), Leone, che era stato terzo e quinto rispettivamente agli europei del 1989 e del 1990, ha disputato la sua prima maratona nel 1990 alle Universiadi ottenendo un mediocre piazzamento. Secondo nella Venticinque maratona del '95 dietro a Goffi, nella primavera di quest'anno è stato fermato da una microfrattura ad una gamba che gli è costato l'inserimento nella squadra azzurra per le Olimpiadi di Atlanta. Il successo italiano nella maratona di New York è stato completato dal secondo posto della romana Franca Fiacconi nella prova femminile, a 1'24" dalla roma-

na Anuta Catuna (2h28'18").

A Francavilla Fontana (Brindisi) paese nato di Leone, subito dopo la vittoria, centinaia di persone si sono radunate sotto la casa dei genitori e hanno inneggiato al loro beniamino anche con caroselli di automobili. A casa Leone la gara è stata seguita dal padre, Antonio, dalla madre, Marta, e dalle sorelle Anna Maria e Concetta. «Sono troppo emozionato - afferma il padre - per la vittoria di mio figlio, anche se eravamo certi che avrebbe fatto una bella gara. Anche lui ne era certo, tanto che andava ripetendo da tempo che sarebbe andato a New York non per gareggiare semplicemente, ma per vincere. Ha voluto rispondere così anche alla mancata convocazione per le Olim-

piadi di Atlanta. I primi ad accorrere in casa di Giacomo sono stati i suoi compagni di allenamenti. Soprattutto l'amico del cuore, Ottavio Andriani, che lo affianca nei percorsi di fortuna lungo i sentieri rupestri in mancanza di strutture sportive in paese. Ogni giorno, insieme, percorrono almeno 40 chilometri.

Per Giacomo Leone la preparazione atletica per la maratona di New York è cominciata l'estate scorsa. Ad agosto è stato tutto il mese al Sestriere per porre le basi al suo lavoro; poi ha proseguito gli allenamenti a Francavilla Fontana. Tutto il paese festeggerà Giacomo domani, quando l'atleta rientrerà a casa dagli Stati Uniti. I preparativi già sono iniziati.

Un altro grave passo falso dei biancocelesti, ormai in piena crisi d'identità

### PRIMO PIANO

## Zona rischio per la Zeman horror suite

**ANTONIO CIPRIANI**

■ ROMA. Una volta era Zemanlandia. Ora non si può che parlare di Zeman horror suite. L'attacco record degli ultimi campionati è nelle secche, ultimo della serie A; il celebrato gioco «spumeggiante» è evaporato. Del calcio da favola predicato dall'alchimista boemo non resta che lo scheletro astratto di schemi che si inceppano tra i piedi dei confusi e atterriti calciatori biancocelesti. E il 4-3-3 diventa balbettante. Soprattutto quando dall'altra parte sgattaiolano indaffessati i ragazzotti del Vicenza di Guidolin, nel pieno furore produttivo del Nord-Est della pedata. Così la Lazio rimedia la terza sconfitta di seguito, corona la discesa negli inferi sportivi con il quint'ultimo posto in campionato e l'eliminazione in Coppa Uefa grazie alla balneare prestazione di Tenerife. I tifosi, di fronte a questo crollo di valori calcistici, si mettono addirittura a bestemmiare Zeman. Invitandolo ad andarsene in compagnia del finanziere Cragnotti. Già, il cuore biancoceleste non ha memoria delle Laziette del passato...

E lui, Zeman? «Non ho sentito cori, poi io non ci faccio caso». Ineffabile in panchina, fuma e segue le azioni in campo, pallide rimembranze di quanto teorizzato a tavolino. Laddove servirebbe un architetto il boemo deve schierare una geometria, Marcolin, talmente lento che sembra giochi con i doposci. Gottardi poi? Gli esperti vedono in lui una specie di Trotta biancoceleste, con l'aggravante di essere sano come un pesce e manco nostalgico dei bei prati svizzeri. Nonostante tutto il boemo fuma e sciorina l'ovvio: «La squadra ha fatto tutto quello che poteva. Gli altri hanno fatto meglio». «Siamo a otto punti perché abbiamo trovato chi ha fatto meglio di noi». Come dire due più due uguale a quattro. Non si lamenta e non chiede rinforzi, neanche per placare la piazza in subbuglio. Sfidando risultati e logica (cosa volete che sia per un alchimista...) continua ad affermare che la rosa di questa stagione è più forte di quella dell'anno precedente, quella con Boksic, Di Matteo, Winter. «Una mia convinzione», aggiunge, facendo rabbrivire anche gli adepti. Teme il licenziamento? «Non temo niente, può capitare...» Ma non si dimette. Questa è la sua squadra, e sottolinea «sua», vinca o perda. Convinto che alla fine la sua «horror suite», gruppo vacanze terrore, si trasformi come per incanto in un cigno. Prima, si spera, del famoso epilogo lacustre di tchajkovskijana memoria.



Murgita segna il primo gol del Vicenza Mosconi/Ap

Nella foto a destra l'allenatore della Lazio Zdenek Zeman

## Vicenza superstar Ma la Lazio non è più una squadra

**STEFANO BOLDRINI**

■ ROMA. Francesco Guidolin sta leggendo il «De senectute» di Norberto Bobbio, ha da poco terminato «L'alchimista» di Paulo Coelho e sabato sera, alla vigilia della partita con la Lazio, nella consueta riunione tecnica pre-gara ha dato ai giocatori del suo Vicenza questo consiglio: «Ragazzi, per migliorare bisogna leggere. I libri aprono la mente». Non sappiamo se e cosa stia leggendo Zdenek Zeman e non sappiamo neppure quali siano i consigli che il tecnico boemo riserva ai calciatori della Lazio, ma certo da quelle parti non si stimola, pare, l'intelletto. Il confronto di ieri tra le due squadre la dice tutta: Vicenza solare ed elegante, Lazio ormai arenata nel famoso porto delle nebbie. Morale, 2-0 per la formazione veneta, costruita al prezzo di una delle grandi stelle della Lazio. Incredibile, ma vero: Vicenza al secondo posto in classifica (e per buoni venti minuti capitolista solitario), Lazio quintultima, con Zeman in bilico, il patron Cragnotti che pensa seriamente di prendere le distan-

ze dalla Lazio (cioè sbarazzarsene), tifoseria turbolenta, Zoff che, beato lui, può sperare in un buon futuro da ct della Nazionale.

C'erano ragionevoli motivi, ieri, per seguire da vicino questo Lazio-Vicenza. Da una parte le macerie di un progetto troppo ambizioso, dall'altro lo splendore di una costruzione solida, edificata mattone dopo mattone. Da un lato l'eresia allo stato puro, dall'altro la trasgressione ragionata. Il calcio che predica Francesco Guidolin è moderno, è spettacolare, ma è anche molto concreto. E poi, nel segno del principio della lettura. Guidolin è uno con la mente aperta. Professava, una volta, un modulo 4-4-2. Ora, storia recente, è passato a un più soffocante (per gli avversari) 4-5-1. Non ha cambiato per il gusto di cambiare, Guidolin, ma solo per una questione di logica. Questo modulo permette al suo Vicenza di esprimersi al meglio. Dal terzino a esprimersi al meglio. Dal terzino a esprimersi al meglio. Perché permette di far giocare tutti insieme Di Carlo, Viviani, Maini e Am-

brosetti - aiuta (cosa non da poco) la difesa, dove rispetto allo scorso anno manca un giocatore tosto e bravo come lo svedese Bjorklund.

Chiamatela duttilità, la saggezza di Guidolin. O, forse, semplicemente buon senso. Ed è quanto manca a Zeman e alla sua Lazio. Ieri, la squadra romana ha perso per una serie di motivi (crisi psicologica dopo l'eliminazione dalla Coppa Uefa, giocatori infortunati, stanchezza fisica), ma forse quello più importante mette a nudo la squadra: deficit mentale. La Lazio sa fare solo un tipo di gioco: il celeberrimo 4-3-3. Lo fa alle estreme conseguenze: badando più ad attaccare che a difendere. Quando il motore si inceppa, la squadra di Zeman va in tilt. La Lazio è capace di fare solo una cosa: quando non ci riesce, smette di giocare a calcio. Così ieri: un primo tempo dignitoso e pure sfortunato (due pali colpiti da Signori e Casiraghi), poi il buio totale nel secondo tempo, quando il Vicenza ha fatto i suoi comodi, permettendosi il lusso di sprecare due-

tre occasioni da rete. Si sono salvati solo in tre: Marchegiani, Nesta e Signori. Il portiere ha evitato qualche gol, Nesta ci ha messo cuore e talento, Signori ha fatto il possibile, colpendo il palo dopo un'azione personale: gran botta da lontano e legno che ancora barcolla. È accaduto, tutto ciò, al 26'. Con Lazio e Vicenza ancora sullo 0-0. La partita appariva in bilico: non era nelle mani di nessuna delle due squadre, ma poteva diventare da un momento all'altro. Per un peccato di ingenuità, è finita in quelle del Vicenza. È infatti accaduto che Favalli ha rimediato una pallonata al viso, rimanendo a terra tramortito per un po'. Si è ripreso, ma era fuori combattimento. Si è capito quando è sceso in attacco e si è fermato, camminando per rientrare. All'attacco successivo, di nuovo Favalli in confuso attacco, poi, il colpo di scena. Il terzino laziale è uscito, senza che nessuno spedisse il pallone fuori dal campo per fare la sostituzione. Il Vicenza è stato cinico. Azione tutta di prima Maini-Otero e tiro al volo di

Murgita. Scoccava il 36': 0-1. Tre minuti dopo, azione travolgente di Nesta e palo pieno di Casiraghi su splendida capocciata. La Lazio si è fermata qui.

Maini si è pappato il raddoppio al 42', poi è cominciata la ripresa, ed è stata la lunga agonia della Lazio. Inutile l'ingresso di Protti al posto di un indecente Rambaudi. Inutile l'impegno di Signori e Nesta. Inutile il coraggio di Casiraghi, bravo al 54' a sfiorare il pari con una zuccata: grande parata di Mondini. È stato un tutto Vicenza. Come nel contropiede di Sartor al 60', che ha saltato pure Marchegiani e servito Murgita: pallone fuori. Come nel tiro di Viviani al 64' e gran risposta di Marchegiani. Come nell'uscita del portiere laziale sui piedi di Ambrosetti al 65'. Come nella botta di Beghetto all'81'. Fino all'epilogo: cross, torre di Beghetto, tiro sporco, ma efficace di Maini: 0-2 e Vicenza in gloria. Dirà Guidolin: «La cosa più bella è che abbiamo cercato l'impresa». E allora, missione compiuta.

### NAZIONALE

## Convocati Marchegiani e Lentini

■ ROMA. Due grandi ritorni (Lentini e Marchegiani), due novità (Padalino e Giunti), molte conferme, i soliti infortuni dell'ultima ora (Roberto Baggio, Fuser e Tarozzi): riecco la Nazionale italiana di calcio, che mercoledì giocherà a Sarajevo la gara di solidarietà contro la Bosnia. Il ct Arrigo Sacchi ha convocato diciotto giocatori, ma per completare l'elenco ha dovuto attendere il fischio finale di Parma-Fiorentina (gara che ha seguito dal vivo). Gianluigi Lentini: la copertina è tutta per lui.

Un mese mezzo di lavoro a Bergamo, in casa dell'Atalanta, alle dipendenze del vecchio maestro (Mondinico) hanno rigenerato il giocatore dopo i tre discussi anni milanesi. Guarda caso, Lentini è stato ieri uno dei protagonisti della gara Milan-Atalanta: suo l'assist per Inzaghi in occasione del vantaggio atalantino. Ma Lentini era già stato straordinario contro la Lazio otto giorni prima. Un rientro importante, il suo. Si rivede anche Marchegiani, ma il suo ritorno è per forza d'inerzia: out Peruzzi, porte chiuse per Pagliuca, in crisi Pagliuca: Sacchi non aveva alternative. Novità assolute Padalino (da poco rientrato dopo un brutto incidente a un ginocchio) e Giunti, uno dei protagonisti del Perugia: con quei due il totale dei convocati dell'era sacchiana sale a 93. La classifica dei convocati per club: 4 il Milan, 3 Parma, Fiorentina e Lazio, 1 Perugia, Atalanta, Juventus, Chelsea e Middlesbrough. A sorpresa, nessun convocato del Vicenza secondo in classifica, mentre erano previste le rinunce a Juventus e Inter per gli impegni di Coppa Italia.

L'elenco. Portieri: Francesco Toldo (Fiorentina), Luca Marchegiani (Lazio). Difensori: Daniele Carnasciali (Fiorentina), Moreno Torricelli (Juventus), Alessandro Nesta (Lazio), Alessandro Costacurta (Milan), Pasquale Padalino (Fiorentina), Paolo Maldini (Milan). Centrocampisti: Dino Baggio (Parma), Gianluigi Lentini (Atalanta), Roberto Di Matteo (Chelsea), Demetrio Albertini (Milan), Federico Giunti (Perugia). Attaccanti: Gianfranco Zola (Parma), Pierluigi Casiraghi (Lazio), Fabrizio Ravanello (Middlesbrough), Enrico Chiesa (Parma), Marco Simone (Milan). La comitiva azzurra si raduna stasera a Roma, al centro sportivo della Borghesiana. Domani allenamento alle ore 10. Alle 13.30 partenza-stampa del vicepremier italiano con delega per lo sport, Walter Veltroni. Mercoledì, alle ore 13.30, partita Bosnia-Italia, arbitro l'austriaco Robert Sedlacek.

□ S. B.